

Due proposte per crescere

LAURA PENNACCHI

Il Documento di Programmazione Economico-Finanziaria appena varato dal Parlamento fornisce la cornice analitica e concettuale della Finanziaria che dovrà essere presentata entro la fine del prossimo settembre. Siamo, dunque, già di fronte al primo rilevante banco di prova della possibilità di realizzare il "trittico" rigore-crescita-equità più volte sottolineato dal ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, un trittico sulla cui base il Dpef delinea una strategia che appare l'unica in grado di sbloccare e di rilanciare l'economia e la società italiana. Tale strategia, però, specie per ciò che riguarda la disciplina budgetaria e finanziaria, può essere declinata in più modi: uno più tradizionale, un altro meno tradizionale perché incorporante suggestioni neo-keynesiane, quindi tale da non smentire l'ineludibile necessità del rigore ma da interpretarla in termini innovativi. In materia due casi esemplari possono essere citati. Il primo riguarda gli strumenti di lungo termine di finanziamento di investimenti volti innanzitutto all'innalzamento della produttività, che è la vera emergenza di fronte all'Italia. Il secondo concerne la previdenza e in particolare un intervento che, tramite la costituzione di un Fondo di riserva (proposta contenuta nel programma dell'Unione), offra la possibilità di sanare le iniquità (che coinvolgono soprattutto i giovani) ancora presenti nel settore e, al tempo stesso, neutralizzi le ipotesi di ulteriori restrizioni che già vengono avanzate. In tema di finanziamento di lungo periodo di investimenti destinati all'aumento della produttività, si può trarre insegnamento dall'emissione di obbligazioni speciali a 50 anni garantite dallo Stato che la Francia ha fatto nel 2005. Per predisporre all'emissione di obbligazioni di questa natura, chiaramente evocatrici del Piano Delors, uno studio di

Paola Subacchi e Vanessa Rossi della Chatham House (*think tank* vicino al Foreign Affairs inglese) suggerisce di tener conto dei seguenti elementi: 1) in anni recenti gran parte dell'elevato risparmio europeo si è indirizzato verso l'estero, in particolare verso gli Usa, concorrendo alla creazione di bolle reali e potenziali, ma lasciando l'Europa indebolita quanto a domanda interna, a creazione di lavoro, a dinamica della produttività. 2) L'espansione dell'offerta di adeguati mezzi finanziari garantiti dallo Stato riduce il rischio di turbolenze (vale a dire formazione di bolle seguite da crash) provocato dall'alta probabilità che alla crescente domanda di obbligazioni sicure da parte della generazione dei "baby boomers" (che rappresentano il 20% della popolazione europea) nella fase attuale (50-65 anni), che precede il loro pensionamento, segua una caduta della loro propensione al risparmio nella fase in cui il pensionamento sarà avvenuto. 3) L'accrescimento dell'offerta di obbligazioni pubbliche, primariamente volte a stabilizzare i mercati e a riciclare parte del risparmio europeo in investimenti nazionali, può generare fondi extra da utilizzare per una speciale spesa per investimento (per esempio nelle infrastrutture) che non vada a detrimento delle finanze pubbliche e aumenti la produttività. 4) In questo quadro i target di debito potrebbero acquisire maggiore flessibilità basandosi anche sul ciclo di risparmio di una popolazione che invecchia, non considerare il quale può lasciare le economie (specie quelle europee) in trend subottimali con rischi addizionali di volatilità finanziaria. Quanto alla previdenza, la scommessa che si può giocare è intrecciare politiche per lo sviluppo e politiche volte al rafforzamento del sistema pensionistico italiano. Come può avvenire una tale quadratura del cerchio? Semplice, destinando a politiche per lo sviluppo (da definirsi con molta cura: per esempio, politiche abitative, politiche per l'occupazione giovanile e femminile, ecc.) una parte degli introiti ricavabili dalla costituzione di un fondo di riserva primariamente orientato a rafforzare il sistema pensionistico.

Esso, infatti, non va guardato nell'ottica dei risparmi di spesa - che, quand'anche realizzabili come nel caso dell'adeguamento dei coefficienti di conversione, opererebbero non nell'immediato, che è il tempo della prossima finanziaria, ma nel lunghissimo periodo - ma in quella dell'equità. Perché qui si pongono delicati problemi di adeguamento delle tutele, specie in direzione dei lavoratori oggi giovani spesso con lavori atipici e con carriere frammentate e discontinue, problemi che vanno affrontati senza stravolgere la difficile ma efficace azione di riforma del sistema pensionistico condotta negli anni '90 e anche senza configurare costi finanziari troppo elevati (come avverrebbe nell'assai controversa ipotesi di una "pensione di cittadinanza"). Secondo l'analisi di Angelo Marano (si veda «Politica Economica», n. 2, 2005) il flusso potenziale di risorse attribuibile con un fondo di riserva presso l'Inps, pari nel periodo iniziale a 7 miliardi di euro l'anno, aumenterebbe successivamente fino a raggiungere i 20 miliardi annui (a valori 2005), mentre solo a partire dal 2033 i pagamenti da parte del fondo stesso bilancerebbero sostanzialmente i flussi in entrata. Il patrimonio del fondo di riserva e i relativi rendimenti offrirebbero risorse aggiuntive che permetterebbero di integrare il normale finanziamento della spesa pensionistica. Il fondo di riserva opererebbe così: a) i lavoratori dipendenti privati sono liberi di trasferire il proprio flusso annuo di Tfr ai fondi di previdenza integrativi; al momento del pensionamento i fondi pensione reversano il risparmio pensionistico del lavoratore ad un fondo di riserva costituito presso l'Inps - il quale emetterà un corrispondente vitalizio - invece che ad una compagnia assicurativa. b) Se il lavoratore sceglie di mantenere il Tfr, continua ad usufruirne alle attuali condizioni; i flussi annui di Tfr sono però riversati dalle imprese nel fondo di riserva (connessa compensazione dei maggiori costi ai quali dovranno indebitarsi); dal fondo di riserva l'Inps attinge le risorse necessarie al pagamento delle rendite vitalizie, ai pagamenti del Tfr e per integra-

re il finanziamento della spesa pensionistica negli anni 2020-2045. c) Il patrimonio del fondo di riserva viene investito dall'Inps anche per politiche di sviluppo definite dal governo e dal Parlamento. L'ipotesi di costituzione di un fondo di riserva pensionistico si connette con la necessità di mettere a punto soluzioni al problema dell'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche future (particolarmente per categorie come i parasubordinati e gli autonomi) e anche a una violazione sostanziale del principio di equità attuariale - uno dei pregi essenziali del sistema pubblico "contributivo" - il quale (indicando che ciascun lavoratore ottiene come rendita pensionistica il valore dei contributi versati) vale davvero se i livelli di pensione maturati sono sufficientemente elevati rispetto al livello minimo di pensione assistenziale: coloro infatti che non maturano una pensione superiore a tale minimo (e non hanno altri redditi) ne beneficano indipendentemente dall'aver svolto o meno un'attività lavorativa. Il legislatore nel 1995 era cosciente di questo problema, ma l'ha risolto solo in parte, pressato dall'urgenza del contenimento della spesa allora con andamento davvero esplosivo, visto che senza interventi avrebbe raggiunto il 23% del Pil. Ha così eliminato l'integrazione al minimo (per coloro che ricadono interamente nel sistema contributivo) ed ha concesso una modestissima cumulabilità di assegno sociale e pensione contributiva, col risultato che fino a 6500 euro annue il pensionato contributivo senza altri redditi riceve un piccolo premio sull'assegno sociale che arriva a 1625 euro per pensioni di 5000 euro annue e poi decresce fino ad azzerarsi attorno ai 6500 euro. Un meccanismo come quello del Fondo consentirebbe di intervenire sulla percentuale di deducibilità della pensione contributiva dai requisiti reddituali per l'assegno sociale e sul limite entro cui tale deducibilità può essere fatta valere, permettendo, a coloro che sono privi di altri redditi, di cumulare in misura più ampia assegno sociale e pensione contributiva.

Calcio, vincitori e vinti

OLIVIERO BEHA

Nella palude rettangolare con le porte e le bandierine l'alba del giorno dopo sembra assai simile al tramonto del giorno prima. Che cosa è accaduto infatti ai protagonisti del pallone? Il sempiterno presidente della Federcalcio, Carraro, è stato rimesso in sella dal giudizio della Corte d'Appello federale. I 5 membri rimasti dei 9 previsti, il numero legale minimo, gli hanno affibbiato un'ammonda da 80 mila euro togliendogli 4 anni e 6 mesi di inibizione. Sono per la cronaca membri "Ancien Regime" di epoca carrariana. Le accuse all'ex tutto di "omesso controllo" di un sistema "di corrotte" (cfr. Borrelli) sono dunque svanite. Perché ha controllato? Perché non c'era nulla da controllare? Perché il calcio va bene così? Mah, forse non lo sapremo mai...
Moggi, è vero, è ufficialmente "fuori calcio". Ma le cronache, oltre a darlo sulla rampa di lancio per "raccontare la verità" (non fu lui a dire in tv "la Juventus sapeva tutto di quel che facevo") obbligando in pratica la nuova dirigenza a indirizzare la linea difensiva verso una sorta di patteggiamento preventivo, con la B penalizzata che poi è venuta fuori?, ci dicono che cura la campagna acquisti "ombra" del club. E' sempre Moggi, insomma, sia pure in un format clandestino, e a giudicare dal complesso della maxisentenza forse è addirittura giusto così.

Galliani e Berlusconi hanno rimesso invece in acqua la nave del Milan, varandone la solita dimensione europea. Provate a immaginare che cosa sarebbe successo con il club dell'ex presidente del Consiglio e proprietario di Mediaset, alias diritti tv, in B, se fosse stata presa per buona la telefonata famosa del Meani e non ci fosse stato il metronomo della Juventus per la musica della retrocessione. Peggio che ai tempi del Convegno di Napoli e del primo avviso di garanzia... Massimo Moratti da un lato ottenne dai "saggi" e da Guido Rossi lo scudetto degli onesti solo perché lo pretende l'Uefa (lo festeggeranno?), anche se mezza Italia su internet chiede notizie delle telefonate di Facchetti per gli arbitri in Champions, dall'altro in Lega non raggiunge nemmeno i voti per fare da reggente nel buco aperto dalle dimissioni di Galliani. Insomma, tutto come prima, nella palude (rotonda). Anche i Guido Rossi e i Borrelli -Palazzi come Procuratore federale c'era già e sotto Carraro era stato eufemisticamente timidissimo nei confronti del potere - sembrano sul

Staminali, è tornata la politica

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Giacobino o perdonista?

«Un'altra occasione persa, l'ennesima», ha detto Gerardo d'Ambrosio, ex procuratore capo a Milano, oggi senatore Ds, a commento delle sentenze sullo scandalo del calcio. L'ennesima, appunto, in un'Italia che le "mani pulite" non riesce più ad esibirle in nessun settore della vita relazionale e sociale, dalla politica allo spettacolo, dagli appalti alle partite di pallone. L'ho letto sul Corsera, nel corso di una intervista dai toni rassegnati e lucidi, qua e là commovente: «Lo schema di questa vicenda è tipico dell'illegalità diffusa che abbiamo nelle vene. Si comincia con una forte indignazione, seguita da un feroce proclama emanato all'unisono da classe politica e società civile (...) poi quelli che blaterano di rispetto della legalità si accorgono che per ristabilirla davvero dovrebbero anch'essi pagare un prezzo. Si aprono i banchetti, le trattative (...) e si arriva ad un bel compromesso dove si cambia qualcosa per non cambiare nulla». Chiara, sintetica, vera e terribile, la sentenza dell'ex magistrato. L'ho fatta leggere, qui nell'isola dove vivo da qualche mese, a un tot di "figli", miei e altrui, arrivati in vacanza. Tutti ventenni, tutti tifosi, anzi, tifosissimi. Romanisti, ma anche inventisti, e perfino un singolo, esausto milanista. Tutti ancora inteneriti e superbi per la vittoria della nazionale nei campionati mondiali, eppure, tutti, con mia sorpresa, d'accordo con D'Ambrosio. Tutti scandalizzati dalla mitezza delle pene e anche un po' perplessi dai diversi conteggi delle penalità. Questo mi ha rasserenata sulle, per usare parole grosse, "qualità morali" dei "giovani", ma mi ha anche intristito. Non si può fare altro che prendere atto, con nobile rassegnazione, dello stato di cose presente? Dobbiamo sentirci parte di una collettività malata, sentirci incurabili? «Bisogna pulire bene il campo, per poter continuare a giocare», mi ha detto una ragazza. Ha 24 anni: crescerà "giacobina e giustizialista?", perseguitata per il suo rigore? O si adeguerà alla maggioranza bipartisan dei perdonisti-immobilisti? Certo, nel nostro Paese, è sempre più difficile esprimere opinioni nette, sono pochi a non rifugiarsi nelle sfumature, nei distinguo, nei "si ma", nei "però comunque"... Scrive Eduardo Galeano su «Il manifesto», a proposito dell'attacco israeliano al Libano: «Questi bombardamenti uccidono bambini, più di un terzo delle vittime. Chi si azzarda a denunciarlo è accusato di antisemitismo». Spesso capita che i portatori sani dell'accusa di antisemitismo, siano anche "giacobini e giustizialisti". Oltretutto sfiduciati e depressi. Prima o poi si stancheranno di parlare. E allora sarà veramente la fine.

MAURIZIO MORI

A volte, per vedere meglio qualcosa si deve mettere a fuoco la questione e guardarla in prospettiva - come da lontano. Dobbiamo fare qualcosa del genere per capire bene che cosa è capitato a Bruxelles col "compromesso" sulle cellule staminali embrionali. In merito sono opportuni alcuni preliminari: il primo è la controversia attuale non è nuova. Anche qualche anno fa, il finanziamento europeo alla ricerca sulle staminali embrionali aveva suscitato opposizioni, che però sono state più contenute. Di nuovo c'è che oggi gli oppositori hanno alzato il tiro, rivelando con chiarezza che sul tema è in corso una nuova battaglia della ormai lunga guerra tra scienza e religione. Pensavamo che questa guerra fosse finita da tempo, ma i duri fatti mostrano il contrario. Il secondo è che, come spesso avviene quando si tratta di affrontare una realtà inedita, c'è una parte che la rifiuta in nome della tradizione. Così, ad esempio, quando ha avuto inizio la moderna democrazia costituzionale con il Parlamento, i tradizionalisti rifiutarono il criterio parlamentare, osservando che l'autorità viene "dall'alto", e che le norme basilari della vita sociale sono "naturali" e "pre-politiche". Per costoro, affidare al Parlamento il compito di stabilire queste norme era negare la realtà (o capovolgere), e affidare il compito ad un processo di contrattazione politica era una sorta di usurpazione - e forse anche di profanazione. In Italia, per le note vicende storiche, il tradizionalismo ha portato al "non expediat" che imponeva ai cattolici di non accettare il Parlamento. Questa posizione non è né di destra né di sinistra - distinzione che vale solo per chi accetta la logica parlamentare, e non per chi la rifiuta e ne sta fuori. È semplicemente "pre-moderna". Anche oggi, di fronte alla nuovissima realtà delle staminali embrionali, abbiamo chi - in nome di principi "non negoziabili" - rifiuta il tavolo della contrattazione politica, asserendo che "sulla vita non si vota", perché le norme in proposito sono "naturali" e "pre-politiche". È questa una posizione analoga a quella pre-moderna sopra descritta, che esclude il criterio

del Parlamento. Va riconosciuto ai cattolici dell'Unione di non aver seguito questa linea e di avere accettato la contrattazione politica - portata dalla modernità. Questo è passo di notevole portata: se avessero insistito sulla "non negoziabilità" i cattolici sarebbero rimasti fuori dal Parlamento - come al tempo del *non expediat*. Hanno invece con coraggio accettato di entrare nella contrattazione e di far valere le loro ragioni, ottenendo punti che non sono affatto secondari né marginali. Ad esempio, i divieti iniziali tra cui il principio che l'Europa non finanzia ricerche che comportano la distruzione di embrioni ed altri vincoli non trascurabili. È facile che questi limiti suscitavano viva indignazione in alcuni Paesi, in cui saranno visti e vissuti come un iniquo vincolo imposto alla propria so-

Il compromesso di Bruxelles è importante perché segna il ritorno al confronto

vrantà da un potere "esterno". Anch'io avrei preferito non fosse accolto quel principio generale, fosse lasciata maggiore libertà e prevalesse il rispetto del pluralismo etico diffuso in Europa. Ma quando si accetta la logica della contrattazione politica si deve anche essere disposti a rinunciare ad aspetti importanti della propria posizione. Altrimenti si riafferma una "non negoziabilità" di segno opposto a quello precedente. Per questo, per ribadendo che avrei voluto di più, credo si debba riconoscere che il "compromesso" raggiunto sia nel complesso soddisfacente. Infatti, almeno due sono i risultati positivi acquisiti: primo, le ricerche sulle staminali embrionali continuano. Le linee cellulari richieste saranno preparate fuori dall'Europa, ma il mondo è grande e... le si acquisiranno in altri continenti. Secondo, si afferma che «l'eventuale uso di cellule staminali umane, siano esse adulte o embrionali, dipende dal giudizio degli

scienziati in vista degli obiettivi che vogliono raggiungere». Questo significa che è caduto il pregiudiziale favore (di principio) che in passato era accordato alle staminali adulte. Questo favore ha fatto sì che nel precedente Programma quadro su 80 progetti approvati dall'Unione Europea, solo otto riguardassero le staminali embrionali. È vero che, appena dopo si afferma anche che «in pratica, la stragrande maggioranza dei fondi... è dedicata all'uso di cellule staminali adulte. Non c'è ragione per cui questo cambi in maniera sostanziale». Ma quest'ultima è una considerazione pratica: una volta affermato il principio che i progetti saranno valutati in base al valore scientifico e conoscitivo atteso (indipendentemente dal tipo di cellule usate), può darsi che la realtà cambi e che il numero di progetti con le staminali embrionali aumenti. Questo è un aspetto di grande importanza. L'augurio è che l'aumento delle ricerche sulle staminali embrionali allenti la tensione, e che col tempo si attenuino le resistenze al riguardo. C'è un'ultima osservazione che va fatto nel bilancio sul compromesso di Bruxelles. Nella passata legislatura quando si affrontavano le questioni bioetiche mancava ogni dialogo e c'era solo il muro contro muro e la "blindatura" delle leggi - come è stato con la 40/2004 e col successivo Regolamento attuativo. Adesso, invece, è cambiato il clima generale e il metodo di lavoro: si è aperta infatti la concreta possibilità di confronto e di reciproco ascolto. Questo non vuol dire che si faccia tutto giusto o che ci si azzeccchi sempre. Gli errori sono sempre possibili e sono umani. Ma abbiamo almeno guadagnato il metodo per poterli eventualmente correggere. Credo che l'aver ristabilito questo metodo di confronto e di dialogo sia il risultato maggiore della nuova stagione politica. Va riconosciuta la pazienza con cui gli attori di questo nuovo corso sopportano le critiche di segno opposto. L'auspicio è che si continui su questa linea anche per i prossimi temi bioetici come il testamento biologico e, soprattutto, almeno per la ormai prossima dovuta revisione del Regolamento attuativo della legge 40/2004 (se non della legge stessa). Sarebbe un gran guadagno per tutti.

Presidente Consulta di Bioetica

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 26 luglio è stata di 131.949 copie</p>	